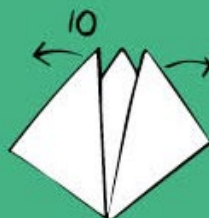
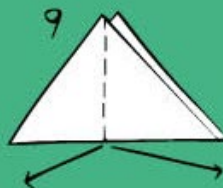
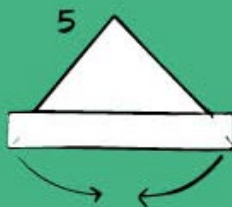
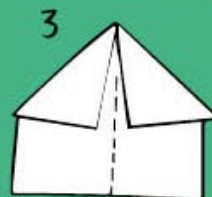
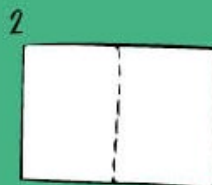
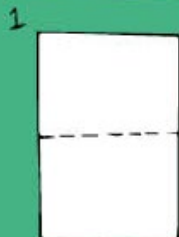


Shipbuilding

ESERCIZI COLLETTIVI PER NAVIGARE I TEMPI

*Se vuoi costruire una barca,
non radunare uomini per
tagliare legna, dividere i
compiti e impartire ordini,
ma insegna loro la nostalgia
per il mare vasto e infinito.*



I LUGLIO 2017 | **CATANIA**
RENA incontra la Sicilia

insieme a



Il **lavoro** che cambia, la **cultura** che innova e si rinnova, i **territori** che si reinventano e si rigenerano.

Non isole ma arcipelaghi, non eccellenze ma straordinarietà dell'ordinario, non rammendi ma cuciture tra comunità umane.

Esercizi di *shipbuilding*
per navigare in acque complesse e
costruire futuro.



RENA è un laboratorio di protagonismo civico, un'associazione di persone che credono nell'importanza di lavorare sulle condizioni che “danno forma alla società”.

Ci impegniamo per sviluppare nuovi *dinamismi* sociali, organizzativi, intellettuali che favoriscano la creazione di valore, investendo in particolare su:

CIVICNESS la qualità della democrazia e del suo funzionamento, rafforzando una ricca e rinnovata idea di cittadinanza e su una convinta apertura alla diversità come valore, a partire dall'Europa, per guardare al mondo;

CAPITALE SOCIALE la capacità di alimentare il capitale sociale e culturale delle nostre comunità, investendo sulla densità e sulla rigenerazione del tessuto sociale, sulla trasformazione di spazi in luoghi, sulle città come laboratorio di futuro;

VALORE la creazione di condizioni per uno sviluppo sostenibile, allineando lavoro e creazione di valore, innovazione e impatto sociale;

CAPITALE UMANO la cura del capitale umano, non solo come politica di investimento per il futuro della nostra società, ma anche e soprattutto come precondizione per una domanda di cambiamento positivamente orientata agli obiettivi appena citati.

In occasione della nostra XVI Assemblea Generale abbiamo scelto di spostare i confini abituali del nostro agire e ci siamo dati appuntamento a Catania. Abbiamo sperimentato un **modello di incontro con un territorio**. Lo abbiamo fatto utilizzando uno degli strumenti che ci permettono di applicare il metodo RENA: “**creare assemblaggi**”, ovvero unire attori eterogenei attorno a missioni nuove, creando quel valore di scambio che permetta a questi di produrre impatto insieme.



Del futuro del lavoro

Abbiamo deciso di investire sul tema del Lavoro per uscire dalle isole di comfort. E questo ha ancora più senso al Sud. Come RENA abbiamo già dedicato al Lavoro progetti come Informiamoci o Preoccupiamoci. Ma oggi abbiamo delle fonti di allarme nuove, primo tra queste la forza che sta acquisendo il pensiero del post lavoro, quello, ovvero, del “lavoro debole” che rischia di perdere valore. Noi rilanciamo provando a smascherare alcuni luoghi comuni che si diffondono con sempre maggior forza. “Il lavoro sta finendo”: ma nel mondo le persone continuano ad uscire dalla povertà grazie al lavoro in quantità inedite ed enormi e questo accade proprio oggi che si parla di fine del lavoro. “La tecnologia distrugge lavoro”: è vero che lo spiazza, ma non è soltanto una minaccia, ci pone una sfida di una labour intensive innovation. Più della tecnologia è stato il modo in cui alcuni paesi si sono posizionati nella globalizzazione ad aver creato una divisione del lavoro insostenibile a livello internazionale. L'altro grande fraintendimento è quello che riduce il lavoro a una fonte di reddito, concludendo che esso è sostituibile con una erogazione di denaro da parte dello stato (Basic Income, reddito di cittadinanza o simili). Tutta la storia della modernità dimostra che il lavoro è molto di più. Il Lavoro è importante se inteso come elemento di trasformazione del mondo, come gesto sintetico di creazione di identità complesso. Il lavoro è bisogno ma anche desiderio, ha a che fare con il concetto della realizzazione di sé. Noi lanciamo una sfida: Possiamo ancora essere una repubblica fondata sul Lavoro? Sì ma a condizione che si rimetta in campo un pensiero su come cambia il lavoro e che si racconti il lavoro come sta cambiando. Che si detassi il Lavoro, non la Finanza. Che si investa sulle competenze poiché oggi non si compete più sui capitali ma sul talento e innovazione e competenze non possono non fare parte dello stesso investimento.



IN THE NAME OF REAL
BECAUSE YOU CAN
FIND FUN
IN LOVE AND
IN FORGIVE
AND YOU CAN
BE LOVE.



Capitali culturali e cultura capitale

Concepito come strumento per avvicinare i cittadini europei dei vari Paesi, l'iniziativa "Capitale Europea della cultura" venne lanciata nel 1985 su iniziativa di Melina Merkouri, che all'epoca ricopriva l'incarico di Ministro della Cultura nel governo greco. Quelle di "Capitale italiana", invece, è più recente e nasce nel 2014 a seguito del "Decreto Cultura" e dell'entusiasmo per la proclamazione della città di Matera a Capitale europea della Cultura 2019. **Pur nati sotto lo stesso segno i due progetti si distanziano considerevolmente per motivazione d'origine e processo di sviluppo.**

Sono infatti molte, e tuttora inevase, le questioni che si agitano intorno alle capitali culturali. Rispetto a un orientamento europeo che vuole guardare lontano, **enfaticamente il cosmopolitismo ed estrarre i talenti dal proprio territorio** la visione italiana risulta per lo più opaca e ristretta.

Viviamo in un sistema culturale nel quale le etichette prevalgono sul prodotto, la spesa corrente sull'investimento, la richiesta di elemosina alla costruzione di progetti. Diventare capitale culturale può cadere nella trappola del sostegno al reddito (di pochi) attraverso eventi a buon mercato che non lasceranno traccia dopo il Capodanno. **È tempo di ridisegnare la scala gerarchica dei valori culturali**, senza dimenticare che la stessa parola 'cultura' (participio futuro del verbo *colere*) presuppone una **relazione tra prodotto e società, e una moltiplicazione del valore**. Non basta contare gli ingressi.

La produzione culturale costituisce l'elemento che può **rompere lo sguardo passatista diventando fattore positivo della ricostruzione identitaria del paese**. Quella che vede produttore e consumatore di conoscenza nella stessa persona e in cui si parla di **cultura come esperienza**.

Il nostro Paese, che si dice "custodisca la maggior parte del patrimonio e abbia la cultura nel dna", non riesce ancora a fare proprio questo approccio. I visitatori-clienti che ammirano patrimonio statico, senza intervenire sui processi di trasformazione identitaria, non fanno cultura, al massimo la comprano, o ne comprano il simulacro.

La "**production of culture**", che negli USA è al terzo posto tra gli elementi chiave che assicurano la leadership americana, si inserisce invece in una **strategia consapevole di "intervento nel presente", di cattura della contemporaneità e di uno sforzo di darle forma**. La cultura non è un costo sacrificabile, ma un fattore basilare per la vita e lo sviluppo di una società, il collante tra singolo e comunità. **Nelle riflessioni sulle politiche di crescita e innovazione del nostro Paese che fanno leva sulla capacità trasformativa, le politiche culturali non potranno che avere importanza sempre crescente**.

E quindi per far questo che cosa *non* devono essere le città della cultura? Un oscar alle città belle, un premio per le istituzioni culturali esistenti, un censimento dei beni culturali, uno sguardo al passato.

E invece a cosa possono servire? A stimolare una cultura della progettazione integrata e della pianificazione strategica; a sollecitare le città e i territori a considerare lo **sviluppo culturale** quale **paradigma del proprio progresso economico** e di una **maggiore coesione sociale**; a valorizzare i beni culturali e paesaggistici, a **migliorare i servizi rivolti ai cittadini temporanei (i turisti)**; a sviluppare le **imprese culturali e creative**; a favorire **processi di ri-**

generazione e riqualificazione urbana.

Un Paese pronto a fronteggiare le sfide del futuro è un Paese in cui si produce e si diffonde partecipativamente cultura. La partecipazione culturale, **dimensione attiva di cultura e creatività**, può rappresentare dunque la **vera risposta all'esigenza di rimuovere il blocco psicologico che attanaglia l'Italia.**

La partecipazione culturale dimostra sempre più di non afferire solo al campo della conoscenza o al diletto per pochi, ma tanto alla **capacità di produrre consapevolezza diffusa e coesione sociale**: ecco quindi accanto alla qualità della produzione culturale, **ci piacerebbe che questo valore di innovazione sociale della cultura venisse riconosciuto diffusamente anche dai decisori pubblici, quale vero e proprio segmento di welfare.**



La periferia non esiste

Tornare alla “straordinarietà dell’ordinario” e ai nostri territori, ai luoghi della nostra Italia per ridisegnare in chiave relazionale la geografia dell’innovazione del nostro Paese.

L’enfasi sulle periferie, che è andata crescendo negli ultimi anni, tende a descrivere questi territori per contrapposizione “al centro” - assecondando e alimentando un immaginario di degrado, di assenza e “bisogno”, di fragilità.

Noi intendiamo porci l’obiettivo di contribuire al superamento dell’antitesi tra centro e periferia, tra città e altre aree marginali. Partendo, appunto, da una provocazione: **la periferia non esiste**. Se periferico è il luogo dell’assenza, tutti i territori sono un centro perché dispongono (potenzialmente) dello stesso capitale umano. Alcuni, quelli che risultano più marginali rispetto agli altri, si trovano nella necessità di attivare il proprio potenziale.

Il centro è ovunque c’è capitale umano. Per questo vorremmo essere sempre vicini e conoscere **insediamenti distanti dai grandi centri urbani ed estranei alle dinamiche delle città metropolitane**, aree interne, comunità montane, spesso percepiti come luoghi marginali e di passaggio, ma che possono riacquistare centralità nel dialogo tra nuove esigenze e stratificazione storica del paesaggio.

Vogliamo costruire una narrazione differente ma anche un percorso che sia un’occasione di connessione, di attivazione di reti; capace di individuare, valorizzare e raccontare tutto ciò che su questi territori accade o potrebbe accadere. Vogliamo utilizzare il metodo degli “assemblaggi”: mappare il capitale umano, quello materiale e immateriale dei territori, in-

dividuare le connessioni esistenti o potenziali e provare ad agire in un'ottica trasformativa.

Vogliamo andare alla ricerca di quelle **progettualità in grado di essere generative** nei confronti del proprio territorio e della propria comunità: iniziative personali e/o collettive, **che contribuiscono creativamente, produttivamente e responsabilmente alla capacitazione di altri, contribuendo al rinnovamento della vita culturale, sociale ed economica.**

Progetti con un potere trasformativo verso i contesti in cui operano, orientati da innovazione e rigenerazione, da cultura, da nuove alleanze di *governance* e modelli di business ibridi.

Progetti che non agiscono in un'ottica di isolamento, ma di apertura ad altri territori.

Vogliamo andare alla ricerca di **quegli “arcipelaghi generativi”** e metterli in connessione, tracciando un itinerario fisico e virtuale nel nostro paese. **No rammendi tra centro e periferie, ma cuciture anche tra comunità umane che connettono il Paese.**

Queste progettualità, che sono in realtà processi, attraversano le faglie, i cammini, i tracciati percorsi dai binari del paese. **Spesso agiscono lungo il territorio a partire da una “casa”**, che è un ex qualcosa, un immobile o un'area legata alla memoria del territorio che grazie a queste pratiche trova nuova vita. Le nostre città sono piene di spazi ed edifici inutilizzati: ex uffici, ex scuole, ex mercati, ex depositi ferroviari, ex caserme.

Questo fenomeno unisce piccole e grandi città, zone interne del paese e quelle più industrializzate, il Nord e il Sud. Da “vuoti urbani”, da luoghi senza funzione, **spesso diventano luoghi di relazioni.** Vogliamo andare a scovarli, trovare questi pionieri e far emergere il loro potenziale. Questi progetti **stanno contribuendo ad affermare nuovi modi di agire e trasformare i territori.** Fanno molto con poco, nascono e agiscono dal basso. Pongono al centro della loro azione un dibattito sul senso di questa trasformazione, sui modelli di sviluppo locale, sui bisogni sociali/culturali/economici/politici di un territorio, sulla *governance*.

Mettono in piedi percorsi di *empowerment* e valorizzazione del capitale relazionale e sociale di un territorio.

Lavorano per e con la comunità locale attraverso la coproduzione, il codesign, guardando ai **soggetti locali come i primi “esperti”** da sentire; hanno un potenziale generativo verso il proprio territorio.

Ne consegue che hanno tempi lunghi, si adattano, falliscono, rinascono. **L’obiettivo che ci diamo non è mettere in piedi non è astrarre nuovi modelli, ma: osservare, raccontare e connettere questi arcipelaghi, creare comunità narrando; produrre una meta-narrazione capace di ispirare nuove iniziative generative, attivando e mobilitando nuove energie.**

I contenuti di RENA, di cui sopra, sono stati prodotti da: **Francesco Luccisano** e **Andrea Di Benedetto**, **Linda Di Pietro** e **Roberta Franceschinelli**.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla discussione e in particolare: **Antonio Perdichizzi** (Tree Srl), **Peppe Sirchia** (Meedori), **Andrea Giarrizzo** (Start Up Super School), **Ciccio Mannino** (Officine culturali), **Michele Trimarchi** (Tools for culture), **Cristina Alga** (Clac), **Turi Benintende**, **Barbara Lina** (Università di Palermo).



